

TRACCE

ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali.

Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

Università degli studi di Udine

Area umanistica e della formazione

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il sostegno di*



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO
DI STUDI UMANISTICI
E DEL PATRIMONIO
CULTURALE



FONDAZIONE
FRIULI

In copertina

Gottfried Hensel, *Europa Polyglotta*, in *Synopsis
Universae Philologiae*, Norimberga 1741

Progetto grafico di copertina

cdm associati, Udine

Stampa

Press Up srl, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2018

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-073-6

PERCORSI LINGUISTICI E INTERLINGUISTICI

STUDI IN ONORE DI VINCENZO ORIOLES

**A CURA DI
RAFFAELLA BOMBI
FRANCESCO COSTANTINI**

Percorsi linguistici e interlinguistici : studi in onore di Vincenzo Orioles / a cura di Raffaella Bombi, Francesco Costantini. – Udine : Forum, 2018.

(Tracce : itinerari di ricerca)

ISBN 978-88-3283-073-6

1. Linguistica – Scritti in onore 2. Orioles, Vincenzo – Bibliografie
I. Bombi, Raffaella II. Costantini, Francesco III. Orioles, Vincenzo

410 (WebDewey 2018) – LINGUISTICA

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	pag.	11
Prefazione di <i>Andrea Zannini</i>	»	17
Introduzione di <i>Raffaella Bombi, Francesco Costantini</i>	»	19
Bibliografia degli scritti di Vincenzo Orioles a cura di <i>Francesco Costantini</i>	»	25
Interlinguistica e plurilinguismo		
<i>Francesco Altimari</i> I manoscritti di Pietro Stancovich sull'albanese dell'Istria	»	57
<i>Carla Bagna</i> Diversità linguistica: indagini qualitative e prospettive future	»	71
<i>Giuliano Bernini</i> La fonetica delle varietà iniziali di apprendimento di L2: regolarità e instabilità	»	81
<i>Giuseppe Brincat</i> L'italiano e la creatività: la fantasia verbale nelle insegne dei negozi e negli slogan pubblicitari	»	93
<i>Vermondo Brugnatelli</i> Su alcune voci gergali nel berbero di Cheninni (Tunisia)	»	105

<i>Francesca Chiusaroli</i> Le parole dell'atto linguistico nel <i>web 2.0</i> : un repertorio italiano tra interferenza, lessico speciale e pragmatica	»	119
<i>Francesco Costantini</i> Su alcuni presunti casi di interferenza sintattica nel dialetto alto-tedesco di Sauris/Zahre	»	135
<i>Paola Cotticelli Kurras</i> Gli studi sul linguaggio pubblicitario: un <i>flashback</i> nel XX secolo	»	145
<i>Paolo Di Giovine</i> Appunti su un fenomeno di interferenza nell'area ladina sellana	»	159
<i>Ernesto Liesch</i> La legge 482/1999 <i>Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche</i> nel 'sette settore istruzione': un percorso ancora da completarsi	»	171
<i>Lucio Melazzo</i> A proposito di un lemma del glossario Harley	»	189
<i>Franca Orletti</i> Il plurilinguismo nella lingua del medico oggi	»	197
<i>Diego Poli</i> 'Nuovo mondo' e... 'nuove lingue'? L'incontro dell'utopia con il pragmatismo	»	207
<i>Domenico Silvestri</i> Ovidio e l'alterità linguistica. Ricognizione di <i>Tristia</i> e di <i>Epistulae ex Ponto</i>	»	229
<i>Barbara Turchetta</i> <i>I gonna say hello to all paisan</i> . Il ruolo dei media per l'italiano nel mondo: il caso del Canada	»	241
<i>Massimo Vedovelli</i> Il neoplurilinguismo nel cinema italiano fra immigrazione ed emigrazione	»	253

Linguistica storica

- Ignasi-Xavier Adiego*
Ancora sul sostrato sudpiceno nei dialetti oschi settentrionali » 279
- Pierluigi Cuzzolin, Rosanna Sornicola*
Papiro 37 Tjäder: una revisione sociolinguistica e testuale » 291
- Renato Gendre*
Nota sul *f* etrusco e lidio » 317
- Anna Giacalone Ramat*
On the Passive Alternation in the Construction with *Vedersi* » 327
- Louis Godart*
Quante lingue nella Creta del III e del II millennio a.C.? » 341
- Romano Lazzeroni*
Considerazioni sull'ampliamento *-t-* dei nomi radicali nell'indiano antico » 355
- René Lebrun*
Divinités hittito-louvites encore mal connues » 367
- Marco Mancini*
Sul metodo linguistico-epigrafico: l'iscrizione latina di *Alba Fucens* tra norma e uso » 371
- Giovanna Marotta*
Sul contrasto di quantità vocalica in latino » 397
- Paolo Poccetti*
Mobilità e cultura plurilingue di *gentes* campane. Contributo alle origini dei Mamertini » 413
- Paolo Ramat*
Concessive Sentences: Changes from Above and from Below » 427

Metalinguaggio e storia del pensiero linguistico

Emanuele Banfi

Note sulla (tormentata) formazione di categorie metalinguistiche nel pensiero linguistico cinese » 439

Gaetano Berruto

Note sulla carriera di *Abstand* e *Ausbau* » 447

Maria Patrizia Bologna

Prototipicità e non prototipicità nel metalinguaggio scientifico: lo strano caso della ‘parola’ » 459

Carlo Consani

‘Lingua’, ‘dialetto’, ‘varietà di lingua’ tra metalinguaggio e istanze identitarie » 467

Paola Dardano

Hermann Paul e la ‘mescolanza linguistica’ » 483

Giorgio Graffi

Osservazioni su ‘enunciato’ (e termini connessi) » 497

Alberto Manco

Per una riflessione sulla terminologia linguistica nella relazione terapeutica » 507

Claudio Marazzini

La differenza tra scritto e parlato nella riflessione linguistica del Cinquecento » 519

Domenico Santamaria

Graziadio Isaia Ascoli nei manuali di letteratura italiana dei suoi tempi » 531

Salvatore Claudio Sgroi

Dialett(al)ismo e/o *regionalismo*: una questione teorica e terminologica » 547

Percorsi di parole

- Marina Benedetti*
Percorsi di parole nell'interferenza greco-latina: il caso di *activus* » 565
- Raffaella Bombi*
'Parlare al cittadino'. Riflessioni su alcune parole del burocratese » 573
- Maria Catricalà*
'Contegno' e 'contenimento' tra testo e contesto: percorsi di parole nei manuali di buone maniere dell'Ottocento » 583
- Franco Crevatin*
Stromata linguistica 18-23 » 597
- Francesca M. Dovetto*
Storie di parole. Tullio De Mauro e la storia del termine *democrazia* » 605
- Giacomo Ferrari*
Asciugacapelli, idromassaggio ed altri strumenti di comune utilità. Meccanismi di denominazione » 617
- Nicola Grandi*
VARiazione di genere in un prestito recente » 631
- László Honti*
Die Auflösung eines rätselhaften Wortes des ältesten uralischen Sprachdenkmals, der ungarischen Leichenrede » 645
- Piera Molinelli*
Contesti plurilingui, trasformazioni sociali e mutamenti linguistici: *obaudio/oboedio* » 653
- Mario Negri, Marta Muscariello*
Riflessioni sul nome del 'piombo' » 669
- Giovanna Rocca*
ὡς ὁ βόλμιος... *quomodo hoc plumbum...* » 679
- Fiorenzo Toso*
I genovesismi nello spagnolo rioplatense. Alcune osservazioni » 687

<i>Salvatore C. Trovato</i> Parole galloitaliche nel siciliano. Attività artigianali tra lingua e cultura	»	705
Testimonianze		
<i>Enrico Cottignoli</i> Inseguendo l'ultimo Pirandello	»	719
<i>Renzo Mattioni</i> Percorsi culturali ed enogastronomici. L'Accademia Italiana della Cucina incontra la linguistica	»	723
<i>Fulvio Salimbeni</i> Il percorso di un'eredità. La tutela e la valorizzazione dell'italiano in Slovenia e Croazia	»	727
Elenco degli autori	»	731

‘LINGUA’, ‘DIALETTO’, ‘VARIETÀ DI LINGUA’ TRA METALINGUAGGIO E ISTANZE IDENTITARIE

Carlo Consani

1. Introduzione

Nell’ultimo quarto di secolo non è mai diminuito l’interesse per lo studio sia delle accezioni moderne del termine ‘dialetto’ sia della moderna terminologia per designare la lingua e le sue varietà¹: essendomi occupato a più riprese e sotto diverse angolazioni di questo genere di questioni², vorrei presentare qui alcune considerazioni che discendono dai più recenti lavori dedicati a questo campo d’indagine, con particolare attenzione ai risvolti metalinguistici e identitari della problematica, una linea di ricerca assai vicina agli interessi scientifici del dedicatario di questo volume.

Nel panorama degli studi più recenti dedicati alla questione della denominazione delle varietà di lingua e delle relative gerarchie è necessario distinguere almeno tre diversi tipi di interesse che, rispondendo a finalità euristiche abbastanza diverse, richiedono l’assunzione di distinti metodi d’analisi: il primo filone d’interesse, data l’etimologia dello stesso termine ‘dialetto’, è costituito dalla ricostruzione della riflessione metalinguistica che i Greci hanno dedicato alla denominazione di lingua e dialetto lungo tutta la fase antica e medievale della loro storia linguistica; il secondo genere di interesse è direttamente connesso con la problematica più generale e teorica della denominazione della lingua e delle sue eventuali varietà in rapporto al loro impiego da parte di una determinata comunità linguistica: un’istanza logonimica che può essere considerata pressoché universale nella definizione delle società organizzate sia antiche che moderne. Infine una terza linea di ricerca, connessa con le due precedenti, riguarda più specificamente le configurazioni che nelle moderne tradizioni linguistiche caratterizzate dalla presenza di varietà linguistiche standard ha assunto la denominazione delle varietà non standard dello stesso dominio.

¹ Per una sintetica rassegna dei contributi comparsi in quest’ambito si veda Van Rooy 2016a, pp. 245-247.

² Consani 1991a, 1991b, 2000, 2001, 2007, 2010.

I tre diversi tipi di approccio alla questione delle denominazioni delle lingue e delle rispettive varietà saranno oggetto di analisi nei tre seguenti paragrafi, cui seguirà un tentativo di bilancio del dibattito più recente su queste tematiche.

2. Storia linguistica e riflessione metalinguistica

2.1. Il primo filone d'interesse che è possibile individuare è quello della ricostruzione della coscienza metalinguistica che i Greci avevano della propria situazione linguistica, in cui, come noto, i dialetti hanno svolto un ruolo importantissimo, tanto prima della nascita della 'lingua comune' (ἡ κοινὴ διάλεκτος), quanto dopo la diffusione di quest'ultima con i problemi classificatori che questa nuova situazione ha creato³.

In un approccio che si propone di ricostruire le opinioni degli antichi per quanto riguarda la propria situazione linguistica è evidente la necessità di analizzare le testimonianze disponibili inserendole nella prospettiva culturale in cui sono state formulate, evitando soprattutto di sovrapporre indebitamente le ideologie moderne in fatto di lingue e dialetti alla situazione antica⁴; questo aspetto, che potrebbe essere considerato come scontato, merita invece un approfondimento necessario per quanto riguarda le speculazioni dei Greci in materia della propria lingua e dei relativi dialetti. La speculazione grammaticale greca ha acquisito infatti una certa autonomia rispetto ad altre branche della scienza antica principalmente con gli Stoici, fino a fissarsi come disciplina autonoma e dotata di un proprio apparato metodologico solo a partire dall'epoca alessandrina e poi romana⁵; per tutto il periodo precedente le riflessioni in materia di lingua e di dialetti sono sostanzialmente dovute a filosofi o a retori o, occasionalmente, a storici e geografi: quest'elemento deve essere valutato in tutta la sua portata, dal momento che l'interesse delle due categorie professionali appena ricordate per i fatti di lingua e per la classificazione delle varietà linguistiche è del tutto diverso da quello dei grammatici in senso proprio: come è stato autorevolmente mostrato, infatti, i filosofi, in particolare i Sofisti e Platone sono interessati soprattutto al rapporto tra *ónoma* e *práigma* e, nella prospettiva del dibattito sulla convenzionalità o meno del segno linguistico (*phúsis/nómos*) e alla 'correttezza' delle parole (*orthótēs onomátōn*); i retori, d'altra parte, sono interessati alla lingua e ai suoi

³ A questo genere di interesse rispondono lavori come, ad esempio, quelli di Rochette 2003 e di Tribulato 2013.

⁴ Questo assunto corrisponde ad un'acquisizione ormai consolidata della storia del pensiero linguistico, per cui riesce oscuro l'appunto che Van Rooy (2016a, p. 246) muove a me e ad altri studiosi che si sono occupati della questione per aver contravvenuto a questo principio, sovrapponendo le moderne concezioni di dialetto su quelle espresse dagli antichi.

⁵ Per uno sguardo d'insieme si vedano Robins 1996, pp. 6-10, Matthews 1990, p. 246 ss.; una rassegna più dettagliata dello sviluppo della grammatica in epoca alessandrina in Pagani 2011.

impieghi con la finalità di rendere pienamente convincente ed efficace ogni tipo di discorso a seconda delle situazioni e delle finalità comunicative⁶. Quanto agli storici e ai geografi è del tutto evidente il carattere accessorio ed occasionale delle testimonianze rese riguardo alle lingue parlate dai popoli via via trattati nelle singole esposizioni (si veda anche più oltre a proposito di Erodoto).

Alla luce di questo dato e in considerazione del gusto per la spiegazione, l'esegesi degli enunciati e l'etimologia delle parole, caratteristica distintiva dei Greci fin dal periodo arcaico⁷, è evidente che questo genere di riflessioni per così dire 'non tecniche' sulla lingua e sui dialetti rappresenta un filone molto diffuso e che, a partire dal periodo ellenistico e romano, si è affiancato alle riflessioni dei grammatici, incrementando e rendendo più articolato il patrimonio di riflessioni metalinguistiche cui si può attingere per enucleare la consapevolezza dei Greci riguardo alla loro varietà linguistica: a nessuno sfugge che una corretta contestualizzazione di ciascuna testimonianza antica deve partire dal riferimento obbligato ad uno dei due ambiti appena distinti, quello tecnico-grammaticale e quello generale, filosofico o, comunque, non tecnico⁸.

Un secondo aspetto che deve avere il giusto apprezzamento entro questo filone di ricerche che si propone di ricostruire la coscienza metalinguistica dei Greci è rappresentato dal fatto che, per analizzare correttamente le testimonianze, non si può prescindere da una considerazione delle linee evolutive che contraddistinguono la storia linguistica del greco antico; mi riferisco, in particolare, alla formazione e alla diffusione della koinè ellenistica, di quella varietà cioè che agli occhi dei moderni osservatori può essere definita come la prima vera e propria forma di lingua standard, ma che agli occhi della maggior parte degli osservatori – sia tecnici sia non tecnici – dei fatti di lingua è stata per lungo tempo percepita come 'quinto dialetto del greco', accanto agli altri quattro (ionico, attico, dorico e eolico) che già conoscevano una produzione scritta in determinati generi letterari e che godevano di una consolidata tradizione di autonomia⁹.

Inoltre, se i grammatici hanno visto via via cambiare il proprio status professionale e sociale, da quello di esegeti ed editori della tradizione poetica, a partire dal testo dei Poemi omerici, fino a quello che è stato definito molto opportuna-

⁶ Per i riflessi che lo studio della lingua ha avuto su altri settori della società greca si veda Shenkenvald 2000; per una ricostruzione generale di questi due tipi di riflessione, non tecnica e tecnica, sui fatti di lingua nella Grecia antica si vedano anche Baratin, Desbordes 1981, pp. 9-48.

⁷ Shenkenvald 2000, pp. 430-431, Consani 2011, pp. 157-163.

⁸ Sulla necessità di una corretta contestualizzazione delle riflessioni linguistiche antiche si veda anche l'importante contributo di Sluiter 1990.

⁹ Per una sintesi di questi aspetti e per il collegamento fra vicende storiche della lingua greca e riflessione dialettologica si veda Bubenik 2000.

mente come il ruolo di ‘guardiani della lingua’¹⁰, questo è senz’altro dovuto al fatto che a partire dall’età romana in poi, personaggi di spicco come Apollonio Discolo o Erodiano si sono potuti confrontare con lingue come quella latina e quella greca dopo l’impresa di Alessandro, che ormai erano dotate di una varietà normata se non di un vero e proprio standard nel senso moderno del termine¹¹; questo dato della storia esterna della lingua, assieme all’istituzione e alla diffusione di scuole pubbliche dedicate allo studio della lingua dai suoi rudimenti fino alla lettura dei testi poetici tradizionali¹², ha giocato un ruolo certamente non secondario nel considerare il rapporto fra la koinè e i dialetti come quello che intercorre fra *prōtótupa* (‘originale’) e *parágōga* (‘derivato’), qualunque sia il tipo di ragionamento sottostante a questo genere di trattamento, se ancora d’impronta filosofica (come vorrebbe Bubeník 2000, p. 441), oppure più strettamente linguistica, come sono incline a ritenere assieme a Kees Versteegh. Appare così evidente che, se la koinè può essere intesa come il *genus*, in opposizione ai dialetti considerati come le relative *species*, questo non può prescindere dalla consapevolezza che la koinè ormai rappresentava sotto diversi aspetti la forma comune e standard del greco contemporaneo.

Ma proprio considerando il punto di vista dei parlanti si deve tener conto anche del fatto che la koinè doveva rappresentare realtà abbastanza diverse a seconda della prospettiva dell’osservatore e del punto di vista dell’osservazione: infatti, nei territori esterni alloglotti dove la koinè era stata portata prima dalle imprese di Alessandro in Oriente, poi nel mondo romano a seguito della perdita dell’indipendenza politica della Grecia a partire dal 146 a.C., la koinè doveva funzionare ed essere percepita come una vera e propria lingua straniera. Tuttavia anche all’interno dei territori greci si deve fare una distinzione fra il Peloponneso e la Grecia continentale da una parte e l’Attica e il mondo ionico dall’altra: nel primo infatti la koinè è venuta a sovrapporsi e a interagire con dialetti di tipo diverso, principalmente dorici e eolici, oltre che con koinai di base dorica, come quella achea, dando vita ad una serie abbastanza complessa di forme di contatto, la cui varietà e la cui natura sono state oggetto di recenti ricerche e acquisizioni¹³; nel dominio già occupato dallo ionico e dall’attico, posta la genesi della koinè e la minima distanza strutturale rispetto al cosiddetto ‘grande Attico’, la situazione doveva invece essere quella di un continuum linguistico con variazioni assai fini e senza una sostanziale opposizione tra le varie forme di koinè e i dialetti peraltro già in declino e in fase di koineizzazione¹⁴.

¹⁰ Il riferimento è, ovviamente, al titolo dell’opera di Kaster 1988.

¹¹ Su quest’aspetto si vedano le riflessioni sviluppate nella tavola rotonda su ‘La nozione di classico in linguistica’, in particolare i contributi di Cuzzolin 2014, Haverling 2014 e Willi 2014.

¹² Shenkeveld 2000, pp. 432-436; Harris 1991, p. 132 ss.

¹³ Si vedano i lavori raccolti in Minon 2014.

¹⁴ Per quest’ultima situazione, come per la distinzione tra queste diverse forme di koinè si

Come si può vedere da questi dati, la riflessione sui dialetti e sulla koinè e la storia linguistica del greco debbono essere mantenute distinte, ma l'analisi dell'una non può prescindere da una adeguata valutazione della seconda.

Quanto questo genere di considerazioni di carattere metodologico siano euriticamente produttive entro questo primo filone di interessi che caratterizza la moderna ricerca in materia di coscienza linguistica dei Greci può essere messo utilmente alla prova nell'analisi di alcune testimonianze antiche su queste tematiche.

2.2. Ha sicuramente ragione Van Rooy (2016a, pp. 247-248) nel sostenere che i Greci abbiano avuto una chiara consapevolezza della varietà interna della propria lingua anche indipendentemente dall'impiego del termine *διάλεκτος*, adducendo come prova il passo di Erodoto (1, 142) in cui lo storico, riferendosi alle varietà linguistiche delle città ioniche d'Asia Minore così si esprime: Γλῶσσαν δὲ οὐ τὴν αὐτὴν οὔτοι νενομίκασι, ἀλλὰ τρόπους τέσσερας παραγωγέων ('Costoro non usano la stessa lingua, ma quattro modalità di variazione').

Questo passo tuttavia assume ben altra valenza se letto integralmente: descrivendo la situazione geografica delle città del Panionio, infatti, dopo aver avanzato l'osservazione già vista sulle quattro varietà dialettali, Erodoto continua con l'enumerazione di singole città, notando prima nel caso di Miunte e Priene e poi in quello degli abitanti di Chio e di Eritre in un caso che *κατὰ ταῦτα διαλεγόμεναι σφίσι*, nell'altro che *κατὰ τὸν αὐτὸν διαλέγονται* ('parlano nella stessa maniera, usano la stessa lingua'): non sfuggirà che, pur non impiegando il termine *διάλεκτος* in questi due casi l'uso del verbo *διαλέγομαι* conferma il collegamento, normale nelle riflessioni non tecniche (vedi sopra) tra *διάλεκτος* e il verbo da cui deriva, nell'espressione generica di 'modo di esprimersi'. Nello stesso passo si deve inoltre notare l'espressione dell'identità e, rispettivamente, dell'alterità linguistica a proposito di Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene e Focea rispetto a Mileto, Miunte e Priene, così formulata: *αὗται δὲ αἱ πόλεις τῆσι πρότερον λεχθείησι ὁμολογέουσι οὐδέν, σφίσι δὲ ὁμοφωνέουσι* ('queste città non concordano assolutamente con [la lingua del]le città sopra nominate, mentre usano tra loro la stessa varietà'). Completa il quadro la frase con cui si chiude il paragrafo dedicato alle città della Ionia e alle loro varietà linguistiche: *οὔτοι χαρακτηρες γλώσσης τέσσερες γίνονται* ('queste sono le quattro varietà caratteristiche di lingua (scil. delle città ioniche)').

Il passo, pertanto, non è solo straordinariamente ricco di informazioni sulla varietà e identità linguistica dei Greci della Ionia, ma conferma anche la curiosi-

tà e la sensibilità di Erodoto per l'osservazione dei fatti di lingua sia relativi ai Greci che alle altre lingue con cui il mondo greco è entrato in contatto¹⁵; in questo brano, inoltre, è possibile rinvenire, sia pure *in nuce*, l'intero repertorio delle designazioni della lingua e della sua varietà diffuse nella Grecia arcaica e classica, al di fuori di quella che sarà la speculazione tecnica inaugurata dagli Stoici in età ellenistica: così la coppia γλῶσσα e φωνή¹⁶, declinata anche nell'espressione dell'identità e dell'alterità linguistica e, se non il termine διάλεκτος, il verbo διαλέγομαι usato per designare specificamente i modi di esprimersi; infine, nella chiusa del passo compare il termine χαρακτήρ che avrà poi grande fortuna, assieme al verbo χράσσω, nelle esplicite definizioni di dialetto a partire dall'età ellenistica, come opportunamente rilevato da Van Rooy (2016a, pp. 250-251).

Ritengo che il passo appena analizzato sia una piena conferma del fatto che fin dal periodo arcaico esiste una linea di riflessione sulle lingue e sulle loro varietà che fa parte del linguaggio comune e delle riflessioni non tecniche; come già detto, tutto questo continuerà a sopravvivere anche successivamente, quando, a partire dalla tradizione grammaticale d'epoca alessandrina, questi concetti definitivi entreranno a far parte dello strumentario tecnico messo a punto dai grammatici ad uso sia della scuola sia della lettura e spiegazione del patrimonio letterario greco antico indissolubilmente legato ai dialetti letterari sviluppatisi con determinate forme sulle parlate locali o regionali¹⁷.

Gli esempi di analisi delle testimonianze del periodo arcaico e classico potrebbero essere facilmente moltiplicati, anche se credo che questo sia pur parziale saggio sia sufficiente a mostrare come la più completa contestualizzazione di ciascuna fonte antica sia indispensabile ad una corretta ricostruzione della coscienza metalinguistica dei Greci nei confronti della loro situazione linguistica.

3. Denominare le lingue

3.1. Il secondo filone di ricerche che ha contribuito a rinnovare l'interesse per le denominazioni antiche delle lingue e delle loro varietà ha a che fare più specificamente con la questione generale dell'attribuire un nome ad una determinata varietà linguistica come atto di individuazione e di formalizzazione di tale realtà per promuoverla allo status di quello che oggi si intende con il termine generico di lingua e, più specificamente, con lingua standard.

Questo genere di interesse, strettamente connesso con le questioni identitarie

¹⁵ Per una compiuta analisi di questi aspetti, come delle varie coppie logonimiche impiegate dallo storico greco nelle sue opere si veda Silvestri 1999.

¹⁶ Sulla possibile diversificazione semantica di γλῶσσα e φωνή, che Erodoto userebbe per lo più la prima in riferimento ad altre lingue comprensibili, la seconda a lingue barbare e incomprensibili per i Greci si vedano le considerazioni di Silvestri 1999, pp. 197-204.

¹⁷ Sui dialetti letterari si veda la sintesi di Tribulato 2010.

dei parlanti e delle comunità linguistiche ha visto l'impegno di una studiosa come A. Tabouret-Keller che ha diretto una serie di lavori collettivi su questa tematica, ponendo ad un tempo le basi scientifiche della problematica ed analizzando in questa prospettiva una quantità di situazioni diverse, sia europee che extra-europee, incluso un aggiornamento assai completo ed accurato sulla situazione della Grecia moderna¹⁸. Come è stato ricordato anche di recente, la nominazione delle varietà di lingua compresenti in un dato territorio, posta la grandissima disparità fra le lingue censite che superano le 7.000 unità e le entità statali ufficiali, ad oggi 196, pone numerose e importanti questioni, sia nella politica linguistica gestita dagli enti a questo preposti sia a livello di atteggiamenti linguistici e di sentimenti dei parlanti nei confronti delle varietà linguistiche compresenti in un determinato territorio o in situazioni di reciproco contatto¹⁹; se il mondo moderno ha portato e continua a portare questo genere di questioni all'attenzione degli specialisti, il fenomeno non è assolutamente limitato alla contemporaneità, ma riguarda anche sia il passato medievale sia l'antichità classica, come è facile dedurre da una pur sommaria enumerazione delle problematiche connesse con la nominazione e lo status delle lingue (Coulmas 2016, p. XIX).

3.2. Proprio a questo genere di considerazioni è stato dedicato un intero numero della rivista «Histoire Epistémologie Langage» che, sotto l'evocativo titolo di *La nomination des langues dans l'histoire*, ha affrontato in prospettiva comparativa e diacronica sia l'antichità classica (latino e greco) sia le lingue del Vicino Oriente (arabo ed ebraico), sia quelle del sub-continente indiano (sanscrito, pracrito, tamil) sia, infine, quelle dell'Oriente Estremo (cinese, giapponese)²⁰.

La prospettiva diacronica e comparativa adottata ha permesso di rilevare alcune costanti generali che, al di là delle singole lingue e delle relative situazioni sociali, tornano con una certa costanza: innanzi tutto il collegamento fra lingua, popolo e territorio, in secondo luogo l'importanza dei confini esterni in rapporto alla definizione dell'identità di gruppo anche in riferimento all'eventuale variazione interna (un aspetto particolarmente importante per il greco antico), e la varietà delle percezioni dell'altro da sé come un'estraneità o assoluta oppure inserita in un continuum gerarchizzato²¹.

Se il bilancio di questa linea di ricerche riflessa nell'opera in questione è ric-

¹⁸ Tabouret-Keller 1997; Adamou 2008; Féral de 2009; Eloy 2009.

¹⁹ Questa problematica è al centro di Coulmas 2016, pp. XI-XIX; per una rassegna più completa delle questioni connesse con la politica e la pianificazione linguistica e con il *language management* si veda Spolsky 2004, 2009, 2012.

²⁰ Aussant 2009a.

²¹ Tutti questi aspetti sono esaurientemente trattati nell'Introduzione al volume (Aussant 2009b, pp. 11-13).

co di prospettive, non altrettanto si può dire della parte dedicata alla situazione della Grecia antica²²: vero è che il lavoro di Lambert pone correttamente in primo piano la necessità di distinguere le denominazioni delle varietà linguistiche attestate nella lingua comune da quella della speculazione tecnica, secondo quanto già rilevato nel precedente paragrafo:

L'objet de cette étude sera de montrer comment le métalangage grammatical des Grecs s'est situé par rapport à la langue courante, ce qui conduira à poser la double question du statut du concept de langue et du statut des langues chez les grammairiens grecs (Lambert 2009, p. 16).

Tuttavia diverse obiezioni sono da sollevare sia riguardo alla ripartizione delle testimonianze utilizzate nelle due categorie, sia alla parzialità delle testimonianze prese in considerazione. Per il primo aspetto è assai discutibile porre la testimonianza del Cratilo tra quelle tecniche in senso stretto, visto l'interesse strettamente filosofico che le questioni linguistiche rivestono nel dialogo (si veda sopra); inoltre i passi aristotelici esaminati (*Poetica* 1457b, p. 3 e *Historia Animalium* 535a, p. 27 e 536b, p. 19) appartengono a due ambiti d'interesse completamente diversi che avrebbero dovuto essere adeguatamente esplicitati per un corretto apprezzamento della testimonianza²³. Per il secondo aspetto si nota la mancanza di ogni riferimento alle definizioni esplicite di dialetto sia d'ambito filosofico (Diogene di Babilonia e Sesto Empirico) sia d'altra natura (Clemente Alessandrino), assenza che limita non poco l'accuratezza del quadro ricostruito, dal momento che tali definizioni hanno giocato un ruolo di primo piano nella formazione della tradizione di queste denominazioni.

Ma l'aspetto che, a mio parere, deve indurre ad una lettura assai cauta delle conclusioni raggiunte dall'autore è rappresentato dal fatto che le testimonianze così dette tecniche, in particolare quelle d'ambito grammaticale, vengono trattate senza nessun rispetto per la cronologia degli autori e delle rispettive opere; questo porta a seri fraintendimenti come nel caso del passo di Apollonio Discolo a proposito delle forme della congiunzione ἄρα: Ἄρα. Οὕτως κατὰ πᾶσαν διάλεκτον, ὑπεσταλμένης τῆς κοινῆς καὶ Ἀττικῆς ἥρα λέγεται, a proposito del quale la critica che l'autore muove ad Apollonio perché non avrebbe dovuto parlare di 'dialetto comune', bensì di 'lingua comune' (Lambert 2009, pp. 19-20) non tiene conto che a quest'epoca la koinè era ancora considerata come il quinto dialetto del greco e, in secondo luogo, che non è ancora avvenuta la codificazio-

²² Lambert 2009.

²³ Per una adeguata contestualizzazione delle opere aristoteliche e delle relative menzioni di denominazioni linguistiche si vedano gli importanti contributi di Melazzo 2000 e 2004, entrambi ignorati dall'autore.

ne della superiorità di ciò che è comune rispetto a quello che è particolare, acquisizione che trova la sua sistemazione solo in epoca tardo-antica e che, almeno in una parte della tradizione darà luogo all'identificazione della koinè con la forma comune e sopraordinata²⁴.

Anche la trattazione della tradizione scoliastica alla *Téchne* di Dionisio Trace, fiorita in epoca bizantina matura e finale viene appiattita in una forma di analisi storica che non tiene conto dell'evoluzione, pure non senza ritorni e rivisitazioni, che queste nozioni hanno subito lungo tutta la tradizione grammaticale fino alla sintesi di Gregorio di Corinto. La tesi generale sostenuta dall'autore, secondo cui l'assenza presso i Greci di un termine astratto per la designazione della propria lingua potrebbe essere collegata alla consapevolezza della persistenza della varietà dialettale interna al greco, appare più che plausibile, soprattutto se si tiene conto del fatto che i dialetti antichi, una volta usciti dall'uso come varietà parlate, continuavano tuttavia ad essere oggetto dell'interesse e della descrizione dei grammatici in quanto erano attestati nelle opere canoniche dei vari autori antichi, oggetto di studio nel curriculum scolastico medio e superiore. Un'analisi delle fonti condotta con maggiore senso storico avrebbe potuto portare ben altro sostegno a chiarire i risvolti di questo stato di cose che appare in tutta la sua singolarità a confronto, infatti, con la situazione della lingua latina: ad esempio, la piena valutazione e l'apprezzamento della classificazione della koinè come quinto dialetto avrebbe potuto aggiungere tasselli importanti a sostegno della tesi sostenuta dall'A.

4. La riflessione d'epoca bizantina

La riflessione d'epoca bizantina matura e finale, cui Van Rooy ha dedicato giustamente molta attenzione, aggiungendo anche una serie di testimonianze di notevole valore a quelle già note e analizzate nell'ambito della riflessione sulla situazione linguistica e dialettale del greco²⁵, merita qualche commento approfondito anche perché rappresenta l'immediato retroterra cui farà riferimento la speculazione linguistica e dialettologia d'età rinascimentale italiana ed europea, come da più parti sottolineato, sia pure con accentuazioni notevolmente diverse²⁶.

4.1. I due passi degli Scolii Marciali e degli Scolii Londinesi alla Téchne di Dionisio Trace, sulla cui analisi Van Rooy basa la sua ipotesi che agli studiosi bizantini si dovrebbe una specie di 'concettualizzazione' delle sottodivisioni dialettali,

²⁴ Per l'interpretazione di questo passo e per la successiva codifica del concetto di forma comune in opposizione a quelle particolari rinvio a Consani 1991a, p. 31 e pp. 39-43.

²⁵ Van Rooy 2016a, 2016b; per la riflessione di Eustazio di Tessalonica si veda anche Fenoglio 2009, 2012.

²⁶ Alinei 1981, Trovato 1984, Consani 1991a.

già note nell'antichità (si veda il passo di Erodoto esaminato sopra), in realtà, se correttamente inseriti nella tradizione glossografica d'età medievale, dicono qualcosa di assai diverso. Per una corretta interpretazione di questi passi è necessario infatti tenere conto del fatto che le diverse stratificazioni susseguites in questa terminologia dall'antichità classica lungo i due filoni del linguaggio comune e della terminologia tecnica avevano prodotto quello che si potrebbe a tutti gli effetti definire come un cortocircuito esiziale, basato su una serie di fraintendimenti, uno dei quali relativo proprio ad un elemento centrale di questo campo semantico, come γλῶσσα; il termine, infatti, da una parte continuava ad essere usato nel significato generale di 'lingua' o 'varietà di lingua' usata anche in riferimento ai dialetti, dall'altro, aveva invece assunto il significato tecnico di 'voce rara' o 'termine dialettale', passando a designare quello che ormai era uno degli oggetti privilegiati di spiegazione da parte di lessicografi, grammatici e glossatori. Questo genere di situazione è ben chiarita in un altro passo degli Scolii Marciani espresso in forma erotematica, ad evidente uso scolastico:

Τί ἐστι διάλεκτος; Ἰδίωμα γλώττης. Τί ἐστι γλῶσσα; Εἶδος διαλέκτου. Πόθεν γλῶσσα; Ἀπὸ τοῦ κλώθω κλώσω κλῶσα καὶ γλῶσσα διπλασιασμῶ τοῦ σ̄ καὶ τροπῆ τοῦ κ̄ εἰς γ̄ ἢ ἀπὸ τοῦ γνώσω γνώσα καὶ γλῶσσα τροπῆ τοῦ ν̄ εἰς λ̄ καὶ διπλασιασμῶ τοῦ σ̄, ἢ τὰ τῆς γνώσεως ἐξαγγέλλουσα. Πόσα σημαίνει γλῶσσα; Τρία· τὸ σῶμα, τὴν διάλεκτον καὶ τὸ ἀπεξενομένον τῶν λέξεων. [GG I.III, 309, 23 ss.].

'Che cosa è un dialetto? forma particolare di lingua. Che cosa è una lingua? specie di un dialetto. Da cosa deriva *glōssa*? da *klōthō*, *klōso*, *klōsa* e *glōssa* per raddoppiamento del *sigma* e per mutamento del *kappa* in *gamma*; oppure da *gnōsō*, *gnōsa*, e *glōssa* per mutamento del *nu* in *lambda* e per raddoppiamento di *sigma*, 'colei che annuncia la conoscenza'. Quanti significati ha *glōssa*? Tre: [la parte del] corpo, il modo di parlare (*diálektion*), e la componente esotica delle voci lessicali'.

Alla luce di questa e di altre testimonianze analoghe, di cui la tradizione grammaticale d'epoca bizantina è costellata²⁷, nel primo dei passi esaminati da Van Rooy, è possibile trovare proprio questa doppia accezione di *glōssa*: da una parte il significato di 'varietà linguistica', impiegato in maniera alternativa e non sempre coerente rispetto a *diálektos*, come si può vedere nelle attestazioni a partire dalla seconda linea in poi; dall'altra, invece, quando nella frase iniziale ci si riferisce alla differenza tra *diálektos* e *glōtta* nei termini Ἰστέον δὲ ὅτι διαφέρει διάλεκτος γλώττης, ὅτι ἡ μὲν διάλεκτος ἐμπερικτικὴ ἐστὶ γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν, appare del tutto evidente che la perifrasi secondo cui il «dialetto è comprensivo delle glosse e della 'storia'» si fa riferimento ai criteri canonici

²⁷ Per una esaustiva rassegna di questo genere di testimonianze rinvio all'analisi condotta in Consani 1991a, pp. 45-49.

della *téchne grammatiké*, che comprendeva appunto come forme utili alla spiegazione dei testi dei poeti antichi l'analisi delle glosse e la storia delle parole: in questo caso il genitivo γλωσσῶν non ha nulla a che vedere con il significato generico di *glōssa* come 'varietà linguistica' ed è da intendere nel senso ristretto e tecnico di 'glossa'. Il percorso e gli eventuali fraintendimenti che in questa tradizione contraddistinguono il termine *glōssa* è del resto analogo a quello che ha interessato anche l'altro termine associato a *glōssa* nel passo degli Scolii Marciani, *historía*; un esempio lampante si ha nel commentario di Eliodoro in cui si chiarisce il duplice valore assunto dal termine:

Ἱστορία δὲ διττῶς λέγεται καὶ γὰρ τὴν διήγησιν τῶν πάλαι πραγμάτων ἱστορίαν φασκέν, καὶ τὴν παλαιῶν χρῆσιν (GG I.III, 470, 4-5).

'Storia ha un duplice significato, e infatti chiamiamo storia la narrazione delle vicende del passato e anche l'uso [linguistico] degli antichi'.

L'avvertimento sul duplice significato assunto da ἱστορία è tutt'altro che superfluo, visti i fraintendimenti e gli accostamenti indebiti come quello attestato in un altro scolio marciano che esordisce con l'enunciazione: «Τὸ τρίτον μέρος τῆς γραμματικῆς ἐστὶ ἢ σύντομος ἀπόδοσις ἢ γουν ἀπόκρισις τῶν τε γλωσσῶν τε καὶ ἱστοριῶν», conclude poi con un'affermazione del tutto estranea alla prassi dell'esegesi grammaticale, «Ἱστορία δὲ ἐστὶ παλαιῶν πράξεων ἀφήγησις» (GG I.III, 302).

Il fraintendimento ora descritto relativamente ai due termini tecnici *glōssa* e a *historía* nella tradizione che fa capo alla *Téchne grammatiké* non è limitato solo ad anonimi grammatici ed epitomatori, come quelli la cui opera è testimoniata negli Scolii Marciani e negli Scolii Londinesi, ma interessa anche figure di spicco del tardo periodo bizantino, come Michele Psello. La recente edizione di una parte del VI volume dei *Poemata*, relativa all'insegnamento grammaticale (Van Rooy 2016b), ai vv. 181 ss., riporta la stessa tradizionale definizione della terza parte della grammatica (Τὸ τρίτον τῆς γραμματικῆς τοῦτο τυγχάνει μέρος, ἱστοριῶν ἀπόδοσις καὶ γλωσσῶν πολυτρόπων), facendola però seguire da un'esemplificazione che non ha niente a che vedere con questo titolo e che riporta invece le suddivisioni dialettali introdotte dalla frase ἐκάστη γὰρ διάλεκτος παμπόλλους ἔχει γλώσσας, il cui ultimo termine mostra, com'è evidente dall'analisi dell'intero passo, l'ambiguità già rilevata nella tradizione scoliastica.

4.2. L'aspetto su cui si può concordare con l'interpretazione complessiva che Van Rooy ha proposto per la riflessione grammaticale bizantina è rappresentato dal fatto che i concetti di *glōssa* e di *diálektos* sono ormai relativizzati, anche se con qualche incertezza sulla reciproca collocazione dei *designata* di questi due termini; ma questo è appunto il risultato della riflessione tardo antica sulla superiorità

di ciò che può essere definito come *koinón* ('comune', 'generale') rispetto a quanto invece si configura come *idion* ('particolare'), uno sviluppo semantico che rappresenta il presupposto primo anche per le moderne speculazioni sui valori di lingua e dialetto.

A partire dalla fase estrema del periodo bizantino la relativizzazione dei concetti di lingua e dialetto prende forme inattese e assolutamente idiosincratiche, come è possibile cogliere nell'interessante voce del lessico dello Pseudo-Zonara citato, sia pure parzialmente, da Van Rooy (2016a, pp. 265-266):

Διάλεξις διαλέκτου διαφέρει. Διάλεκτός ἐστὶ φωνῆς χαρακτήρ ἔθνικὸς, διάλεξις δὲ τῆς συνήθους φωνῆς ἐκτροπὴ ἐπὶ τὸ σεμνότερον καὶ ἀγροικότερον. Ἡ διάλεκτός ἐστι, καθ' ἣν ἕκαστος ἄνθρωπος διαλέγουσι πρὸς ἀλλήλους κατὰ τὴν ἰδίαν συνήθειαν, ἢ ἀπὸ τοῦ διαλεχθῆναι καὶ διακέκρισθαι ἀπὸ τῶν ἄλλων· ἐκάστη γὰρ αὐτῶν διακέκριται ἐτέρας ἀπὸ τοῦ διαλέχθαι καὶ ἐξειλέχθαι ὡς κρατιστεύουσα. (*Iohannis Zonarae Lexicon*, ed. I.A.H. Tittmann, Lipsia 1808, vol. I, 516).

'Conversazione (*diálexis*) differisce da dialetto (*diálektos*). Dialetto è un tipo di lingua etnicamente marcato, la conversazione invece è una variazione della lingua familiare verso un tono elevato o volgare. Oppure, dialetto è la maniera in cui ciascuna persona parla con gli altri secondo la propria consuetudine, oppure [dipende] dall'essere parlato e dall'essere distinto dagli altri [dialetti]; ogni [dialetto] infatti è distinto dagli altri in base all'essere scelto e parlato come il migliore possibile'.

La prima parte del lemma *Διάλεξις*, solo accennata in premessa da Van Rooy, a parte la notevole consonanza dello stesso lemma della Suda, come già notato dal primo editore moderno del testo, mostra, da una parte, la ripresa dell'elemento tradizionale fin dall'antichità della definizione dei dialetti su base etnica; dall'altra, invece, continuando la variazione sull'evidente gioco etimologico costruito su *diálexis*, *diálektos* e la comune base *dialégo(mai)*, aggiunge l'elemento assolutamente nuovo della possibilità di variazione individuale (*ektropé*) della normale conversazione verso un livello elevato o uno volgare; difficile dire su questa sola base se qui l'autore si riferisca tecnicamente a diversi livelli linguistici – eventualmente marcati sul piano diastratico – o solo a fatti stilistici. È tuttavia indubbio che questa considerazione iniziale, il cui termine 'basso' della variazione (*agroikóteron*) richiama letteralmente la nota distinzione aristofanea dei vari tipi di dialetto in uso nella città di Atene²⁸, è la premessa sulla cui base si sviluppa la considerazione finale del lemma; a proposito di quest'ultima, infine, non sarei così sicuro come Van Rooy che la 'superiorità' evocata di un dato dialetto dipenda dalle qualità intrinseche del dialetto stesso, o non piuttosto dalla competenza linguistica di chi eventualmente dovesse effettuare questa scelta.

²⁸ Sull'interpretazione del passo di Aristofane rinvio a Consani 2016, pp. 62-64.

5. Discussione e conclusioni

Al di là delle difficoltà interpretative appena evidenziate, appare chiaro che tutta la speculazione bizantina in materia di lingue, dialetti e del rispettivo status deve la possibilità di una relativizzazione di questi concetti al cammino percorso dalla tradizione grammaticale precedente; non solo, opere come quella appena esaminata dello Pseudo-Zonara, per la notevole fortuna e circolazione di cui hanno goduto in Occidente e negli ambienti dell'Umanesimo fiorentino e italiano²⁹, sono appunto il tramite ed il punto di ricongiungimento fra la tradizione antica e il rinnovato interesse degli Umanisti in materia di lingua e dialetti.

Tuttavia quest'ultimo ambito, che pure tanta attenzione ha ricevuto da parte dello studioso olandese, si muove in una prospettiva ormai diversa e sotto l'urgenza di una serie di questioni di tutt'altra natura rispetto alla speculazione grammaticale bizantina sulla lingua greca e sui suoi dialetti: da una parte, infatti, l'attenzione degli umanisti, al di là dell'apprezzamento per il latino e sotto la spinta ormai sempre più decisa delle varietà 'volgari' è rivolta soprattutto a chiarire il rapporto fra il latino e il volgare o i volgari e a discutere su quale fosse la lingua parlata dagli antichi romani³⁰; tutti aspetti prodromici della fase che nel corso del XV secolo porterà poi all'affrancamento del volgare sia dal punto di vista della possibilità di una sua descrizione grammaticale, come precocemente operata da Leon Battista Alberti, sia sul piano del loro uso come varietà scritte e letterarie³¹. È abbastanza evidente che, una volta riconosciuta la legittimità dell'impiego del toscano e degli altri 'volgari' anche per la scrittura di generi letterari tradizionalmente riservati al latino, si è aperta la strada al dibattito sulla questione della lingua: di fronte alla molteplicità delle varietà dialettali in uso in Italia si poneva infatti il problema dell'individuazione di una norma o di un modello da proporre a quanti intendessero usare le nuove varietà per il dominio scritto.

Quanto le due fazioni della soluzione 'cortigiana' o di koinè e quella favorevole alla scelta del toscano abbiano fatto ricorso al paragone con la situazione della lingua greca e dei suoi dialetti è stato già ampiamente acclarato: è proprio questo il tramite, se non unico certo principale, del recupero moderno della questione dell'architettura della lingua greca e delle sue varietà, ma è un recupero fortemente ideologizzato e in qualche modo viziato dall'esigenza del tutto nuova dell'individuazione di una norma linguistica per il dominio della scrittura³².

²⁹ Sulla fortuna del lessico dello Pseudo-Zonara presso una figura dell'Umanesimo italiano, come Poliziano, si veda Silvano 2003.

³⁰ Tavoni 1992, pp. 60-63.

³¹ Per una sintesi di questo periodo della storia linguistica italiana si veda Tavoni 1992, pp. 57-84.

³² Consani 1991a, pp. 75-81 con precedente bibliografia.

Sintomatico di questa rinnovata sensibilità e in parte anche di una lettura profondamente ideologica delle riflessioni antiche in materia di lingue e dialetti è l'utilizzazione che una figura di primo piano dell'umanesimo italiano, Lorenzo Valla, fa delle testimonianze antiche: come ho cercato di mostrare altrove³³, l'umanista doveva ben conoscere – e non solo per il tramite degli autori latini – sia la tradizione antica delle cinque varietà dialettali del greco, con la koinè considerata alla pari degli altri dialetti, sia la riflessione d'età bizantina caratterizzata dalla subordinazione del dialetto come forma particolare della lingua; e tuttavia nel noto passo delle *Elegantiae Linguae Latinae* (1434/5) in cui è attuato il confronto fra le due lingue classiche, la molteplicità dialettale del greco viene usata solo in modo strumentale per sostenere la superiorità della lingua latina, non solo unica ma che si era mantenuta invariabile fino a poter essere usata come mezzo d'espressione linguistica dagli stessi umanisti.

Credo che le considerazioni svolte mostrino a sufficienza tanto l'interesse che ancora oggi continua a rivestire l'analisi della riflessione antica sui concetti di lingua, dialetto, varietà linguistica, quanto la necessità di una raccolta minuziosa di tutte le fonti relative a questa terminologia, soprattutto quelle ancora non compiutamente esaminate, quanto, infine, la necessità di un'accurata contestualizzazione di ogni testimonianza sulla variazione linguistica interna e interlinguistica, una questione molto delicata in quanto strettamente legata alla problematica dell'identità individuale e dei gruppi.

Riferimenti bibliografici

- Adamou 2008 = E. ADAMOÛ, *Le nom des langue II. Le patrimoine plurilingue de la Grèce*, Peeters, Louvain-La-Neuve 2008.
- Alinei 1981 = M. ALINEI, 'Dialetto' un concetto rinascimentale fiorentino. *Storia e analisi*, in «Quaderni di Semantica», 2 (1981), pp. 147-173.
- Aussant 2009a = E. AUSSANT (éd.), *La nomination des langues dans l'histoire*, in «Histoire Epistémologie Langage», 31, 2 (2009).
- Aussant 2009b = E. AUSSANT, *Présentation*, in «Histoire Epistémologie Langage», 31, 2 (2009), pp. 5-13.
- Baratin, Desbordes 1981 = M. BARATIN, F. DESBORDES, *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique. I. Les théories*, Klincksieck, Paris 1981.
- Bubeník 2000 = V. BUBENÍK, *Variety of speech in Greek linguistics*, in S. AUROUX, E.F.K. KOERNER, H.-J. NIEDEREHE, K. VERSTEEGH (eds.), *History of Language Sciences. Geschichte der Sprachwissenschaften. Histoire des sciences du langage*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2000, vol. 1, pp. 439-444.
- Colvin 2014 = S. COLVIN, *Perceptions synchroniques des dialectes et de la koiné*, in S. MINON (éd.), *Diffusion de l'attique et expansion des koinai dans le Péloponnèse et en Grèce centrale*, Droz, Genève 2014, pp. 19-28.
- Consani 1991a = C. CONSANI, ΔΙΑΛΕΚΤΟΣ. *Contributo alla storia del concetto di 'dialetto'*, Giardini Editori e Stampatori, Pisa 1991.

³³ Consani 2001.

- Consani 1991b = C. CONSANI, *On the most ancient Greek definition of 'Dialect'*, in V. PODBORSKÝ (éd.), *Paleograeca et mycenaea Antonito Bartoněk quinque et sexagenario oblata*, Brno 1991, pp. 25-31.
- Consani 1997 = C. CONSANI, *La nozione di continuum e la koinè greca di Sicilia in età imperiale*, in E. BANFI (a cura di), *Atti del Secondo Incontro Internazionale di Dialettologia Greca*, Università degli Studi di Trento, Trento 1997, pp. 57-75.
- Consani 2000 = C. CONSANI, *La nozione di "lingua comune" / "varietà dialettale" nei grammatici tardo-antichi*, in C. VALLINI (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Il Calamo, Roma 2000, pp. 605-618.
- Consani 2001 = C. CONSANI, *Valore del monolinguisimo e disvalore della pluridialettalità nella riflessione metalinguistica dell'Umanesimo italiano. Lorenzo Valla fra tradizione latina e fonti greche*, in V. ORIOLES (a cura di), *Dal 'Paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Il Calamo, Roma 2001, pp. 135-149.
- Consani 2007 = C. CONSANI, *Identità, alterità e le gerarchie delle lingue: uno sguardo alla storia*, in C. CONSANI, P. DESIDERI (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Carocci, Roma 2007, pp. 56-70.
- Consani 2010 = C. CONSANI, *Lingue madri, lingue figlie, lingue miste fra tradizione grammaticale e moderne teorie linguistiche*, in R. AJELLO *et al.* (a cura di), *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, Edizioni ETS, Pisa 2010, pp. 205-232.
- Consani 2011 = C. CONSANI, *L'etimologia dei greci, l'etimologia del greco. La prospettiva storica, il quadro attuale*, in A. MANCO, D. SILVESTRI (a cura di), *L'etimologia*, Atti del XXXV Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma 2011, pp. 157-196.
- Consani 2016 = C. CONSANI, *Variazione e mutamento nel diasistema greco antico*, in P. CORDIN, A. PARENTI (a cura di), *Problemi e prospettive della linguistica storica*, Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma 2016, pp. 53-73.
- Coulmas 2016 = F. COULMAS, *Guardians of Language. Twenty Voices Through History*, Oxford University Press, Oxford 2016.
- Cuzzolin 2014 = P. CUZZOLIN, *Il classico in linguistica. Ovvero: del rapporto fra classicismo e frontiere del sapere*, in N. GRANDI *et al.* (a cura di), *La nozione di Classico in linguistica*, Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma 2014, pp. 25-37.
- Eloy 2009 = J.-M. ELOY (éd.), *Le nom des langue IV. Nommer les langues romanes*, Peeters, Louvain-La-Neuve 2009.
- Fenoglio 2009 = S. FENOGLIO, *La riflessione sui dialetti nei Commentari all'Odissea di Eustazio di Tessalonica*, in «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica "A. Rostagni"», n.s., 8 (2009), pp. 239-254.
- Fenoglio 2012 = S. FENOGLIO, *Eustazio di Tessalonica, Commentari all'Odissea: glossario dei termini grammaticali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2012.
- Féral de 2009 = C. de FÉRAL (éd.), *Le nom des langue III. Le nom des langues en Afrique sub-saharienne: pratiques, dénominations, catégorisations*, Peeters, Louvain-La-Neuve 2009.
- Harris 1991 = W.V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Laterza, Roma-Bari 1991 [ed. or. *Ancient Literacy*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. - London 1988].
- Haverling 2014 = G.V.M. HAVERLING, *Il latino classico e la storia della lingua latina*, in N. GRANDI *et al.* (a cura di), *La nozione di Classico in linguistica*, Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma 2014, pp. 45-56.
- Kaster 1988 = R.A. KASTER, *Guardians of Language. The grammarians and society in Late Antiquity*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1988.
- Lambert 2009 = F. LAMBERT, *Les noms des langues chez les Grecs*, in «Histoire Epistémologie Langage», 31, 2 (2009), pp. 15-27.
- Matthews 1990 = P. MATTHEWS, *La linguistica greco-latina*, in G.C. LEPSCHY (a cura di), *Storia della linguistica*, il Mulino, Bologna 1990, vol. I, pp. 187-310.

- Melazzo 2000 = L. MELAZZO, *La fonazione nell'interpretazione aristotelica*, in C. VALLINI (a cura di), *Le parole per le parole. I Logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Il Calamo, Roma 2000, pp. 71-114.
- Melazzo 2004 = L. MELAZZO, *Alle origini del termine διάλεκτος*, in G. ROCCA (a cura di), *Dialetti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 347-355.
- Minon 2014 = S. MINON (éd.), *Diffusion de l'attique et expansion des koinai dans le Péloponnèse et en Grèce centrale*, Droz, Genève 2014.
- Pagani 2011 = L. PAGANI, *Pioneers of Grammar: Hellenistic Scholarship and the Study of Language*, in F. MONTANARI, L. PAGANI (eds.), *From Scholars to Scholia. Chapters in the History of Ancient Greek Scholarship*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2011, pp. 17-64.
- Robins 1996 = R.H. ROBINS, *The Initial Section of the Tékhne grammatiké*, in P. SWIGGERS, A. WOUTERS (eds.), *Ancient Grammar. Content and Context*, Peeters, Leuven-Paris 1996, pp. 3-15.
- Rochette 2003 = B. ROCHETTE, *Remarques sur l'élaboration de la conscience linguistique des Grecs*, in «Glotta», 79 (2003), pp. 175-204.
- Shenkenvald 2000 = D.M. SHENKENVALD, *The impact of language studies on Greek society and education*, in S. AUROUX, E.F.K. KOERNER, H.-J. NIEDEREHE, K. VERSTEEGH (eds.), *History of Language Sciences. Geschichte der Sprachwissenschaften. Histoire des sciences du langage*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2000, vol. 1, pp. 430-438.
- Silvano 2003 = L. SILVANO, *Citazioni poliziane del lessico dello Pseudo-Zonara: una postilla sulla fortuna del testo in età umanistica*, in «Medioevo Greco», 3 (2003), pp. 273-280.
- Silvestri 1999 = D. SILVESTRI, *La curiosità linguistica in Erodoto*, in P. BERRETTONI (a cura di), *Varietà linguistiche nella storia della grecità. Atti del Terzo Incontro Internazionale di Linguistica Greca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1999, pp. 193-207.
- Sluiter 1990 = I. SLUITER, *Ancient grammar in context: contributions to the study of ancient linguistic thought*, VU University Press, Amsterdam 1990.
- Spolsky 2004 = B. SPOLSKY, *Language Policy*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- Spolsky 2009 = B. SPOLSKY, *Language Management*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- Spolsky 2012 = B. SPOLSKY (ed.), *The Cambridge Handbook of Language Policy*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.
- Tabouret-Keller 1997 = A. TABOURET-KELLER (éd.), *Le nom des langue I. Les enjeux de la nomination des langue*, Peeters, Louvain-La-Neuve 1997.
- Tavoni 1992 = M. TAVONI, *Storia della lingua italiana. Il Quattrocento*, il Mulino, Bologna 1992.
- Tribulato 2010 = O. TRIBULATO, *Literary Dialects*, in E.J. BAKKER (ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Wiley-Blackwell, Malden 2010, pp. 388-400.
- Tribulato 2013 = O. TRIBULATO, *Dialectology (diálektos)*, *Ancient Theories of*, in G.K. GIANNAKIS (ed.), *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, Brill, Boston-Leiden 2013, vol. I, pp. 457-461.
- Trovato 1984 = P. TROVATO, *'Dialetto' e sinonimi ('idioma', 'proprietà', 'lingua') nella terminologia linguistica quattro- e cinquecentesca (con un'appendice sulla tradizione a stampa dei trattatelli dialettologici bizantini)*, in «Rivista di Letteratura Italiana», 2 (1984), pp. 205-236.
- Van Rooy 2016a = R. VAN ROOY, *"What is a 'dialect'?" Some new perspectives on the history of the term διάλεκτος and its interpretations in ancient Greece and Byzantium*, in «Glotta», 92 (2016), pp. 244-279.
- Van Rooy 2016b = R. VAN ROOY, *Teaching Greek grammar in 11th-century Constantinople: Michel Psellus on the Greek 'dialects'*, in «Byzantinische Zeitschrift», 16 (2016), pp. 207-222.
- Willi 2014 = A. WILLI, *La varietà 'classica' nel diasistema del greco antico*, in N. GRANDI et al. (a cura di), *La nozione di Classico in linguistica*, Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia, Il Calamo, Roma 2014, pp. 57-67.